

GRAZIA LA VISIONARIA

LA MUSICA CI FARÀ RINASCERE

Simone Menezes è la direttrice d'orchestra brasiliana che trasforma le note in avventure emozionanti. Lo ha dimostrato al Duomo di Milano, in un concerto straordinario. E a *Grazia* spiega perché per cambiare il mondo ci sia bisogno di talenti capaci d'immaginare l'impossibile: come ha fatto lei affermandosi in una professione da cui le donne erano escluse

di LUCIA VALERIO

LA DIRETTRICE
D'ORCHESTRA
SIMONE
MENEZES,
44 ANNI.
È BRASILIANA
MA DI ORIGINI
ITALIANE. QUI
È NEL DUOMO
DI MILANO.



GRAZIA SIMONE MENEZES



MENEZES
MENTRE DIRIGE
IL CONCERTO
METANOIA
A MILANO. È
STATO VOLUTO
DALLA MAISON
CARTIER PER
PARLARE DELLA
RINASCITA
DOPO LA
PANDEMIA.

Simone Menezes ha fatto proprie le parole del compositore Heitor Villa-Lobos, brasiliano come lei. «La nostra missione dovrebbe essere quella di far cantare il mondo intero. Quanti problemi svanirebbero se solo cantassimo tutti insieme per soli cinque minuti». E la direttrice d'orchestra, una delle poche donne in questo ruolo sulla scena mondiale, lo ha dimostrato dirigendo nei giorni scorsi il concerto *Metanoia* nel Duomo di Milano, un evento realizzato in collaborazione con il marchio **Cartier**. L'ensemble K, orchestra da camera multiculturale di cui Menezes è stata fondatrice nel 2020, si è esibito insieme con il coro Erato, il tenore Giulio Pelligra e il baritono Roberto De Candia. E la direttrice ha dimostrato di essere capace di superare i luoghi comuni sulla musica classica. *Metanoia* è una serie di brani ispirati alla rinascita come trasformazione, una "metanoia" appunto. Menezes, che ha guidato le orchestre più prestigiose del mondo, ha parlato della sua missione con *Grazia*.

Lei è la rappresentante di una nuova generazione di direttrici e direttori d'orchestra. Si riconosce in questo ruolo?

«Non ci ho mai pensato, a dir la verità. Mi lascio guidare dalla mia visione e da ciò che mi ispira, e questo si riflette nei miei progetti e nelle mie interpretazioni. Tutti gli esseri umani hanno la responsabilità di dare il meglio di sé. Nascerebbe un mondo ideale. Quello che abbiamo capito adesso è che questa responsabilità ha più echi nella vita degli altri. Per me significa creare uno spazio per consentire ai musicisti di sentirsi bene e di fare del loro meglio».

Da bambina voleva diventare direttrice d'orchestra?

«No, volevo essere una flautista o una cantante, una regista teatrale o una scrittrice. Però ho sempre suonato e cantato, e a 18 anni ero già direttrice. È vero che non ce n'erano tante a cui ispirarsi, ma ero così ingenua da pensare che sarebbe stato normale diventarlo. Poi, quando mi sono accorta che non era così "facile e normale" per una donna, era troppo tardi: ero già direttrice d'orchestra».

È vero che vuole avvicinare la gente alla musica classica?

«Il repertorio classico è un tesoro dell'umanità e ha il potere di toccare qualsiasi persona. Eppure ha un mercato più piccolo rispetto ad altri generi. Le cose, però, si possono

fare diversamente, senza confondere la tradizione con il tradizionalismo: cerco di combattere questi stereotipi».

Come è stato dirigere l'orchestra K nel Duomo di Milano per Metanoia, evento realizzato con la maison Cartier?

«È stata un'esperienza magica. **Cartier**, che ha collaborato al nostro progetto (comprende concerti e un documentario, ndr), dà un'incredibile libertà creativa agli artisti. Poter suonare in quel luogo emblematico con musicisti eccezionali, è stato un momento di grande emozione. Il mio primo contatto con **Cartier** risale al 2019, quando ho partecipato alla European Mawoma Competition, una competizione per direttori d'orchestra a Vienna. È un enorme privilegio trovare maison che vanno oltre il loro ruolo e influenzano l'intero ecosistema che le circonda con valori di eccellenza». **Metanoia deriva dal greco antico e significa rinnovarsi. La musica può far pensare, riflettere, discutere e far cambiare idea, ma non tutti sono in grado di ascoltare.**

«Viviamo in un'era della ragione. C'è nel nostro inconscio collettivo una superiorità della ragione rispetto all'emozione, all'intuizione e alla spiritualità. Ma il fisico Albert Einstein, che suonava il violino, diceva: "La mente intuitiva è un dono sacro e la mente razionale è un servitore fedele. Abbiamo creato una società che onora il servo e ha dimenticato il dono". La musica e le arti ci rendono più umani, ci permettono una comunicazione più profonda che va oltre le parole».

La musica classica può ispirare libertà, passione, curiosità, rispetto della diversità e della natura: come si può favorire la sua diffusione?

«La grande questione della musica classica è saper raccontare storie e connetterci. Uno dei modi è ripensare il momento del concerto come un vero incontro tra l'artista e il pubblico, che possa creare legami».

E la musica può anche cambiare il mondo?

«La musica e l'arte ci ricordano che siamo esseri umani, che la vita va oltre l'atto di nutrirsi, dormire, lavorare. Ci sono amore, bellezza, sofferenza, creatività. L'arte ci rende più completi e questo influisce su tutto ciò che ci circonda, compreso la natura». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA